



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

LA COMMISSIONE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante “Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”;

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante “Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 recante “Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance”;

VISTO il provvedimento 17 luglio 1964, con il quale il Ministero della Pubblica istruzione ha dichiarato, ai sensi della legge I giugno 1939, n. 1089, l’interesse culturale particolarmente importante dell’immobile denominato “Castello Grimani con parco e pertinenze”, sito nel comune di Montegalda, provincia di Vicenza, via della Chiesa snc, catastalmente distinto al foglio 13 – sezione A, particelle 32 – 33 – 34 – 35 – 36 – 37 – 38 – 70 – 71 – 72 – 73 – 74 – 76 – 79 – 80 – 81 – 82 – 83 – 84 – 85 – 87 – 88 – 89 – 90 – 93 – 94 – 95 – 96 – 97 – 98 – 99 – 103 – 130 – 128 – 134 e 229;

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento prevista dagli artt. 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e dall’art. 14 del d. lgs. 42/2004, inoltrata dalla Soprintendenza Archeologia Belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza con nota prot. 18215 del I agosto 2016, pervenuta a questa Commissione regionale il 5 agosto 2016;

VISTA la proposta istruttoria della suddetta Soprintendenza Archeologia Belle arti e paesaggio, inoltrata con prot. 18216 del I agosto 2016, pervenuta a questa Commissione regionale il 9 agosto 2016;

VISTA la nota prot. 27743 del 18 novembre 2016, pervenuta a questa Commissione regionale in pari data, con la quale la suddetta Soprintendenza comunica di non avere ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento dichiarativo di cui in premessa;

RITENUTO che la cosa, già mobile, denominata “Deposizione di Cristo dalla croce”, opera a tempera su tavola intagliata su fondo trattato a tessere musive (cm 105 x 160), ascrivibile alla prima metà del XIII sec., ora parte integrante dell’altare principale della Cappella del Castello Grimani Marcello Sorlini, presenta l’interesse culturale di cui all’art. 10, comma 3, lettera a), del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DICHIARA

con deliberazione 28 novembre 2016 di cui al pertinente verbale della seduta, l’interesse culturale particolarmente importante, ai sensi dell’art. 10, comma 3, lettera a), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, della cosa denominata “Deposizione di Cristo dalla croce” della prima metà del XIII secolo, meglio individuata nelle premesse e descritta nella relazione storico-artistica allegata, che rimane quindi sottoposta a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.



Ca' Michiel dalle Colonne – Cannaregio 4314 – Calle del Duca – 30121 VENEZIA – tel. +39 041 3420101 fax +39 041 3420122
e-mail sr-ven@beniculturali.it – mbac-sr-ven@mailcert.beniculturali.it – www.veneto.beniculturali.it





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

La relazione storico-artistica e la documentazione fotografica fanno parte integrante della presente dichiarazione, che verrà notificata ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

La presente dichiarazione sarà trascritta presso l'Agenzia delle Entrate – servizi di pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza e avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso la presente dichiarazione è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ai sensi dell'art. 16 del d.lgs. 42/2004, entro 30 giorni dalla notifica del presente atto.

Sono, inoltre, ammessi proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 28 novembre 2016

Il Presidente della Commissione regionale
arch. Renata CODELLO



2/2



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VERONA, ROVIGO E
VICENZA

Montegalda (Vi), Castello Grimani – Marcello – Sorlini, Cappella

Deposizione di Cristo dalla croce

Tempera su tavola intagliata, su fondo a tessere musive, cm. 105 x 160 ca.

Prima metà del XIII secolo

La pala lignea raffigurante la *Deposizione di Cristo dalla Croce*, conservata sull'altare principale della cappella del castello di Montegalda, rappresenta per gli studiosi di arte medievale un intrigante e complesso rebus interpretativo, derivato dalla difficoltà nel circoscriverne l'orizzonte culturale, a fronte anche dei pochissimi confronti che si possono istituire dal punto di vista stilistico e tecnico. Segnalata per la prima volta all'attenzione della critica da Rodolfo Pallucchini (*La pittura veneziana del Trecento*, 1964) e avvicinata al contesto costantinopolitano, in particolar modo al mosaico con la *Crocifissione* del monastero greco di Daphni, l'opera è stata poi ricondotta in ambito lagunare da Sergio Bettini (*Le miniature dell'epistolario di Giovanni di Gaibana*, 1968), confrontandola anche con i pochi manufatti su tavola databili al Duecento conservati in area veneta, come la cassa dipinta della beata Giuliana da Collalto, ora al veneziano Museo Correr. Il paragone con l'esemplare di Daphni viene derubricato dallo studioso a mera vicinanza iconografica, mentre l'analisi stilistica riporta a quanto produceva il contesto lagunare veneziano "all'estrema peripezia del Duecento". La lettura dell'opera operata da Bettini è rimasta la più accreditata tra gli studiosi, che hanno di volta in volta indagato altri aspetti del manufatto, come la precoce rappresentazione dell'iconografia della Deposizione con il corpo di Cristo ancora issato sulla croce, diffusa in area veneta (santa Maria di Castello a Udine, Cristo del capitello a San Marco a Venezia) e che dimostra l'importante ruolo ricoperto dalla regione quale via d'accesso per l'importazione della Baviera del dramma della *Depositio* liturgica del Venerdì santo, che troverà ampia diffusione nei gruppi delle deposizioni lignee, particolarmente in Italia centrale (Belting, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, 1986). Anche il singolare aspetto esecutivo, che vede le figure rilevate su un fondo ricoperto di tessere musive, è ricondotto al confronto con opere che venivano realizzate in area veneto-bizantina tra fine XII e inizio XIII secolo, e che solitamente dissimulavano la necessità di utilizzare materiali meno nobili, come nel caso delle miniature inserite nei cristalli, imitazione economica della preziosità degli smalti (M. Semff, *Arti minori romaniche e scultura monumentale. Consonanze in Veneto*, in *Ori e Tesori d'Europa*, 1992). Recentemente Luca Mor è tornato a citare la pala di Montegalda per farne, assieme al Crocifisso di san Giusto a Trieste, il prodromo della diffusione in area locale dell'utilizzo tecnico del basso rilievo nelle opere lignee, che assieme a un linearismo insistito che porta alla stilizzazione dei panneggi presuppone un contatto diretto con gli espedienti delle lamine a sbalzo dell'arte sontuaria e degli avori di età mediobizantina, e che prelude all'intaglio medioplastico di una tipologia di crocifissi monumentali di cui il Cristo di Cividale è l'estremo qualitativo più noto (L. Mor, *Il crocifisso di Cividale e la scultura lignea nel Patriarcato di Aquileia al tempo di Pellegrino II*, 2014). L'ultima indagine in ordine di tempo, e la più serrata, è stata condotta dalla studiosa Benetazzo nella sua tesi di laurea



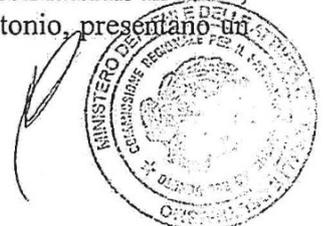


Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VERONA, ROVIGO E
VICENZA

(*La deposizione di Montegalda*, 2011), che ha cercato di precisare il contesto di probabile esecuzione della pala e la sua cronologia, confrontandola con una serie di esempi di ambito lagunare, realizzati principalmente ad affresco. Anche quest'ultimo studio ha confermato le felici intuizioni di Sergio Bettini quanto ad ambito stilistico, meglio precisandone invece il quadro cronologico di riferimento, spostato dalla studiosa alla prima metà del XIII secolo, all'altezza delle prime cupole del nartece marciano con san Giuseppe, prima dunque dell'interruzione del cantiere, e della sua ripresa dopo la metà del secolo in direzione del revival della pittura protopaleologa, esplicitata già nella decorazione musiva della terza cupola.

La probabile esecuzione della pala in un ambito culturalmente vicino a quello lagunare, ad opera di una maestranza aggiornata rispetto a quanto si realizzava nel più importante cantiere veneziano, ma che apparentemente poteva contare su mezzi tecnici e forse anche economici non di primo livello (si vedano le frequenti sgrammaticature, in direzione di un naturalismo solo accennato sperimentalmente, e la tecnica mista, di cui abbiamo già detto), non ci aiuta a comprenderne l'originaria provenienza dell'opera, tanto meno il momento in cui questa arrivò al castello di Montegalda, finendo praticamente "murata" sull'altare della cappella, tanto da non poter essere movimentata se non demolendo lo stesso, o la muratura della parete retrostante. Il vano culturale del castello venne completato nel 1718, per volontà di Pietro Donà, che nel 1717 aveva commissionato allo scultore Giovanni Bonazza la realizzazione del tabernacolo e delle statue dei santi Pietro e Antonio (F. Barea Toscan, *Pietro Donà committente di artisti al castello di Montegalda*, Arte Veneta, 53, 1998). Allo stesso lasso cronologico si deve logicamente ricondurre l'erezione dell'altare che serra la pala, reseandone alcuni centimetri lungo i margini laterali. Se pure risulta singolare l'apprezzamento di opere medievali ben prima della rivalutazione ottocentesca della pittura "dei primitivi", non è detto che non fosse proprio questo il momento dell'allocazione della tavola nella cappella, anche in considerazione del fatto che ricorrono numerose, anche in area locale, le sopravvivenze di testimonianze pittoriche antiche, su tela o affresco, preservate con caparbietà all'interno di contesti che subivano imponenti rimaneggiamenti, e che il collezionismo privato settecentesco non era comunque del tutto immune dal fascino esercitato da queste opere (si veda tra gli altri il caso, noto, dell'erudito veronese Scipione Maffei, che conservava all'interno della propria collezione un'opera di Lorenzo Veneziano del 1356). Rimane invece meno probabile l'inserimento della pala all'interno dell'altare all'altezza del 1890, momento nel quale si intervenne nuovamente sulla decorazione della cappella, probabilmente sostituendo la tela settecentesca del soffitto e ridipingendo molti dei riquadri a stucco del piccolo ambiente, se non altro per l'oggettiva difficoltà di reperire sul mercato un'ancona medievale che si adattasse quasi perfettamente per dimensioni e, in modo ancor più singolare, per sagoma, alla specchiatura dell'altare settecentesco. Se non possiamo conoscere l'effettivo rapporto della tavola duecentesca con l'apparato pittorico settecentesco, ad oggi limitato alla figura presente nel riquadro soprastante l'altare, con un putto che regge il calice della passione, e che richiama dunque la tematica della pala, la campagna decorativa ottocentesca fu senza dubbio fortemente influenzata dalla presenza *in loco* di questo manufatto medievale, tanto che le immagini di Cristo e di Maria che si dispiegano sulle pareti laterali all'altare, così come i cartigli al di sopra delle statue settecentesche dei santi Pietro e Antonio, presentano un





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VERONA, ROVIGO E
VICENZA

fondo dorato con una finta decorazione a mosaico, richiamando evidentemente la particolarità tecnica dell'opera medievale.

Come ampiamente evidenziato nelle righe precedenti la pala in oggetto, che presumibilmente dal 1718, e senza dubbio dal 1890, è integrata nella cappella del castello di Montegalda, costituisce un'opera di elevato interesse sia per caratteristiche tecnico esecutive, cronologia e rarità; sia come precoce attestazione della diffusione in area veneta di un particolare modello iconografico della *Depositio Christi*, ed è soprattutto rara testimonianza di uno snodo fondamentale per la pittura veneta della prima metà del Duecento, ancora intrisa di elementi bizantini ma già protesa verso ricerche naturalistiche più aggiornate. Per i motivi sopra esposti la pala di Montegalda è certamente opera che presenta interesse storico artistico particolarmente importante per il patrimonio nazionale ai sensi dell'art. 10 comma 3 lett a) del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.

Luca Fabbri

IL SOPRINTENDENTE
FABRIZIO MAGANI

Il Presidente della Commissione
arch. Renato CODELLO



Il Presidente della Commissione
arch. Renata CODELLO



IL SOPRINTENDENTE
(Dot.) FABRIZIO MAGANI

